

# Le metamorfosi del sicario

Il pubblico conosce molto da vicino il sicario che, per una mangiata di fave, aggredisce il galantuomo che gli fu prodigo di aiuti e di consigli ed elogia il banchista candidato al fallimento di cui ieri cantò vita e miracoli. Ciò nondimeno, non crediamo superfluo sottoporre all'attenzione dei connazionali certi documenti che essi avranno potuto dimenticare per stigmatizzare ancora una volta le criminali gesta dell'animale più perverso, più immondo che abbia fino ad oggi infestato le colonie italiane di America.

Qui appresso riproduciamo due documenti denotanti la indipendenza di carattere e la correttezza di coscienza del sicario: il primo, uno scritto diffamatorio pubblicato sull'Opinione del Popolo del 19 Settembre 1914, contro il Cav. C. C. A. Baldi; il secondo, un articolo di elogio apparso nella Cloaca del 5 Maggio 1917 per la Federazione delle Società Italiane della quale è presidente il Cav. C. C. A. Baldi e per la Società per gli Immigranti in compenso, forse, quest'ultimo, dei 50 dollari che Padre Terlizzi ha contribuito per dare alla Colonia di Philadelphia un foglio perverso.

Quando, tre anni fa, il sicario si accingeva, per la 5.a o 6.a volta, a dar vita, con il denaro dei banchisti e della dote della seconda moglie, ad un giornale ricatto, si recò dal Cav. C. C. A. Baldi per ottenere la reclame della sua ditta. Costui, rifiutandosi di accedere alla richiesta e conoscendone l'animo pravo, lo pregò di lasciare da parte il giornale e di dedicarsi ad un lavoro più consono alla sua capacità. A tanto rifiuto ed a così saggio consiglio chiunque altro avrebbe ringraziato il Cav. C. C. A. Baldi, ma il sicario, che al lavoro ha sempre preferito la vita parassitaria e ricattatrice, non piacque il suggerimento ed incominciò ad attaccarlo. Lo scritto che riproduciamo è uno della serie.

Intanto, dopo un paio di anni, il sicario, dimenticando di aver chiamato il Cav. C. C. A. Baldi UN GALEOTTO CHE MERITEREBBE UN NUMERO AL BERRETTO A RIGHE E LA CATENA AL PIEDE; ignorando di averlo definito UN AFFARISTA ILLUSTRE, L'UOMO DALL'ANIMA TENEBROSA, il connazionale LOSCO ED APPROPRIATORE incomincia un tirocinio per riavvicinarlo. Corre alla Banca di costui a fare proteste di stima al figlio Vito; prega connazionali perché chiedano per lui un posticino all'Opinione e contemporaneamente va alla festa dei MACCHERONI e ne scrive bene; parla della Federazione e dice che a capo di essa vi sono SPICCATI PERSONALITA'. Ah, sicario maledetto; ladro di francobolli! Sono DESSI LE SPICCATI PERSONALITA', I GALEOTTI CON IL BERRETTO A RIGHE E CON LA CATENA AI PIEDI?

Il Cav. C. C. A. Baldi, però, è volpe vecchia; si mostra cerimonioso col sicario e lo fa sperare. Ma dopo avergli fatto compiere l'atto umiliante gli fa sapere che l'Opinione non ha bisogno di ricattatori, pardon, di articolisti e perciò era costretto rifiutare l'opera mercenaria del diffamatore che di punto in bianco si trasforma da bellista in cantore di apoteosi! Ed il Signor Vito, al quale qualcuno ricordava gli attacchi del sicario al padre, rispondeva: E' COSI' CHE SI CONDANNA UN PERVERSO; LO SI UMILIA E POI GLI SI DA' IL CALCIO.

Ma non è tutto. Nello scritto del 19 settembre 1914 il sicario chiama Giovanni A. Donato, ex redattore de La Voce del Popolo ed in quel momento alla Direzione dell'Opinione, DIRETTORE TRAVET; oggi, invece, cioè nell'ultimo numero della cloaca, riportando una risposta polemica contro Giuseppe Di Silvestro (senza però stampare quello che costui scriveva di Donato) lo definisce UNA ESIMIA ED ONESTA FIGURA DI GIORNALISTA.

Dunque, sicario, era un DIRETTORE TRAVET Giovanni Donato o UNA ESIMIA ED ONESTA FIGURA DI GIORNALISTA? Dici, degenerato, eri tu un farabutto quando insultavi Donato o oggi che lo difendi?

Noi ti diamo un consiglio, sicario; mettili su un vapore mercantile, legati al collo un grosso macigno e poi dall'alto mare gettati a capofitto nell'Oceano. Se ti gettassi nel Delaware il fetore della tua carogna potrebbe appestarci. Ecco, intanto, i due documenti:

L'Opinione del Popolo del 19 Settembre 1914

## Cicale, Grilli e Zagzare

Il Prof. Raffaele De Luca, già capitano di Stato Maggiore ed insegnante nella Scuola Militare di Modena, ebbe la disgrazia, cinque anni fa, di entrare nella redazione del locale quotidiano "L'Opinione", — un giornale, sorto con i quattrini di tanti buoni e bravi connazionali, che è finito poi, per virtù di un puro e semplice giuocchetto di bussolotti, di diventare di assoluta, indiscutibile, inappellabile proprietà DI UN AFFARISTA ILLUSTRE che il patrio governo non volle e neppure risparmiare all'insulto atroce di una onorificenza, ambita e sollecitata ad opera di un bill pagato al Bellevue Strafford Hotel, in occasione della venuta a Filadelfia di una semi Eccellenza avente a quell'epoca grande prestigio su tutte le sfere facienti e regnanti per lungo e per largo i vasti corridoi di Montecitorio.

Il Prof. De Luca, persona coltissima e di mente equilibrata sotto ogni rapporto, trovandosi in America per i soliti deplorabili scherzi che monna Fortuna sa furfantemente preparare a tutti quelli cui dovrebbe essere riservato un avvenire migliore, fu costretto, per necessità di vita, entrare nella redazione de "L'Opinione" e, sebbene alla sua penna rimanessero, per condizione "sine qua non" imposta dal cavaliere proprietario, continuamente attaccati il morso ed il bavaglio perché egli avesse potuto dire tutto ed interamente della efficienza e del valore della sua capacità di scrittore serio e di giornalista equilibrato ed efficace, non tardò però a rivelarsi tutto quello che realmente era: una coscienza ben formata, una mente nutrita di forti studi e di vaste cognizioni.

Egli è rimasto per cinque anni consecutivi alla redazione de "L'Opinione", pagato a salario di fame; per moltissimo tempo, perché, solo alla redazione, fu costretto ad un lavoro improbo; ammalatosi seriamente, sentì il bisogno, per avere le cure dovute, ricoverarsi in un ospedale della città; nessuno del personale dirigente de "L'Opinione" pensò mai di chieder conto della sua salute; appena convalescente, ritornò al suo posto di lavoro; durante il tempo della malattia (oltre due mesi) non gli venne pagato salario, né elargito un sussidio qualsiasi. Seguitò a dare l'opera sua così come aveva fatto sempre; il coraggio suo Cav. C. C. A. Baldi, — QUEGLI CHE IN COLONIA MENA CONTINUO VANTO DI ESSERE L'AMICO DEI BISOGNOSI, IL SALVATORE DEI SOFFERENTI, IL BENEFATTORE DEI SUOI CONNAZIONALI, — lo fece licenziare la settimana scorsa dal suo DIRETTORE "TRAVET" del giornale, nell'istessa maniera come si possa licenziare un cane randagio cui si dette solamente l'incarico di consumare pochi ossi sfuggiti alla capacità del divoratore della carne, senza nemmeno il complimento farisaico di quel tale avviso preventivo di una o due settimane che possano bastare ad un individuo per procacciarsi un'altra occupazione.

Se noi non conoscessimo CARMINE BALDI e non avessimo avuto, in tanti rincontri, l'occasione di SCANDAGLIARE L'ABISSO DELL'ANIMA SUA TENEBROSA, avremmo potuto in certo modo meravigliarci del tiro birbone fatto al Prof. Raffaele De Luca che non aveva proprio commesso alcun torto per meritarsi. DI QUESTO E DI ALTRO ANCORA NOI FACCIAMO CAPACE CARMINE BALDI, e se abbiamo sentito il bisogno di interessarci di quest'altra azione brutta di cui solamente lui può essere scientemente capace, lo abbiamo sentito più per gli altri che per noi, per tutti quelli cioè che, per una ragione o per l'altra o magari per partito determinatamente preso nell'interesse di cricche e di camerille locali, non riescono ancora a persuadersi ed a trarre opportuno profitto da CERTE VERITA' CHE NOI ED ALTRI ANDIAMO PROCLAMANDO E ILLUSTRANDO DA QUALCHE TEMPO A QUESTA PARTE ED AL SOLO, esclusivo scopo di additare alla nostra collettività il punto preciso, l'ubicazione matematica di certe magagne, di certe piaghe cioè, che, producenti sempre mai dolori atroci, noi sentiamo il bisogno impellente di curare a dovere fino a rimuoverle completamente.

Il Prof. Raffaele De Luca, quegli che per ben cinque anni, malamente pagato e per nulla ben considerato, seppè rimanere la macchina mentalmente motrice del quotidiano "L'Opinione", non meritava assolutamente di essere licenziato da "L'Opinione" per un semplice o, forse LOSCO E INTRIGATO CALCOLO DELL'INDEBITO APPROPRIATORE DEL GIORNALE; egli era meritevole di ben altri riguardi e di ben diverse considerazioni. Ad un uomo dei precedenti e della cultura del Prof. De Luca, ad un giornalista del suo valore non va mai dato un licenziamento ingiustificato ed intempestivo. Il Professor De Luca non è affatto giovane perché possa egli trovare oggi, dopo cinque anni di lavoro eccessivo e mal retribuito prestato ne "L'Opinione", facilmente occupazione. Ha egli per giunta una famiglia da sostenere, ed all'amarezza di lasciarlo senza un soldo di stipendio o di sussidio durante la sua lunga malattia non si sarebbe mai dovuta aggiungere l'altra di un inaspettato licenziamento.

Tutto questo ci sentiamo in dovere di dire per un collega che può esserci anche maestro in tante e tante cose, e lo facciamo al solo intento di servire ad uno scatto legittimo e ad un atto di ribellione giustificatissimo dell'animo nostro.

L'impudente affarismo e la grande faccia tosta di certo nostro elemento coloniale che, più che stare alla testa di negozi e aziende per esercitarvi la più incontrollabile delle egemonie, MERITEREBBE UN NUMERO AL BERRETTO A RIGHE E LA CATENA AL PIEDE, LA DOVE LA GIUSTIZIA DEGLI UOMINI SUOLE, QUALCHE VOLTA, PER RIEMPIRE I VUOTI, MANDARE SPESE VOLTE I BUONI E GLI INNOCENTI.

DON PROCOPIO.

## Il peccato originale

Non c'è discorso che possa farsi in mezzo a noi, nei pubblici e nei privati ritrovi, sia che potessimo avere occasione di parlare per una festa o per un infastito avvenimento, che non si abbia sempre motivo o ragione di rispondere con le solite parole: "ma... in Colonia non si è mai fatto nulla di buono, in Colonia non faremo mai nulla, non conchiuderemo mai nulla." — E se ne dicono e se ne espongono in mille guise, in mille forme, in tanti modi le ragioni, mentre non mancano di coloro che si abbandonano a dare consigli e suggerimenti, atteggiandosi a medici pratici, a sanitari periti per la cura dei mali e delle piaghe che si ha ragione di lamentare non solo, ma deplorare anche. Tutto finisce però col finire della festa, col chiudersi della conversazione, col prendere commiato dal simposio o dal convegno, perché, appena il giorno appresso e coincidendo l'occasione propizia nella quale si potrebbe fare qualche cosa di serio, i primi a disinteressarsi completamente, i primi a volgere bruscamente le spalle alla buona occasione sono appunto quelli che l'avrebbero voluta per approfittarne nell'interesse della comunità.

Non crediamo vi possano essere, tra i nostri lettori, di quelli che partano da un principio tutto o meno che differisce dal nostro circa il modo di così riferire intorno ad un vecchio vizio di ambiente che a noi piace oggi di definire il "peccato originale" dei nostri maggiori coloni.

Troppe chiacchiere s'è abituati a fare; fatti però sempre pochi o niente addirittura. Si manca spesso di iniziativa e si soffre la malattia di peccare abitualmente nei tempi serenissimi di dea Concordia e di santo Affiatamento. Non parliamo poi del vizio inveterato in noi di scoraggiarci o avvilirci reciprocamente in qualunque buona proposta si potesse avere occasione di fare; e ciò avviene perché ognuno vorrebbe la priorità per la propria; nessuno s'è mai sentito chiamato in mezzo a noi ad esprimere un encomio, un incoraggiamento, un plauso per la buona opera dell'altro.

Errori più madornali di questi non crediamo si possano commettere a danno della nostra comunità, giacché, a guisa di bacilli benediziosissimi nel corpo di un ammalato, ne rodonò l'esistenza della compagine e ne impediscono lo sviluppo di ogni interesse collettivo. Né c'è chi possa cullarsi nella speranza che tanto terribile male potesse rimaner combattuto, curato e vinto entro un periodo di tempo più o meno breve, perché la cura non è stata ancora intrapresa. Determinare il tempo, sia anche approssimativamente, in cui una data cosa potrebbe accadere, in cui un dato avvenimento potrebbe verificarsi, significherebbe affermare l'assurdo e non vorrebbe dire che pretesa di poter sollevare un macigno senza un punto d'appoggio per la leva necessaria per sollevarlo.

Oh quante volte abbiamo scritto intorno a tanto male; oh quante volte ci siamo accorti, mentre scrivevamo, che non avremmo se non fatto opera vana chissà per quanti anni ancora!

Torniamo a scriverne di nuovo, ma questa volta meno sfiducati, meno pessimisti d'un tempo. Non si creda e ritenga peraltro che la fiducia che abbiamo che si vada presto a concludere qualche cosa sia grande o molta. Ve n'è appena un po', e dio faccia che ci si conservi per molto tempo, giacché noi conosciamo come sono furiosi ed improvvisi i venti che sogliono spirare nelle zone impervie di una colonia; potremmo anche perderla da un momento all'altra, senza però riportarne stupore o meraviglia alcuna. Soffriamo il vizio dell'abitudine noi.

Torniamo a scrivere meno sfiducati d'una volta, diciamo, perché c'è dato notare come, non ostante mille cose in contrario, qualche buona istituzione coloniale compie da tempo la missione sposata nell'interesse della Colonia.

V'è, per esempio, la Federazione Italiana, e vi sono pure la Società per gli Immigranti e le scuole italiano-inglesi; LA PRIMA CON A CAPO DELLE SPICCATI PERSONALITA' COLONIALI, LE SECONDE SOTTO LA DIREZIONE DIRETTA DEI PADRI AGOSTINIANI DELLA CHIESA DEL BUON CONSIGLIO.

Quanti e quali benefici i nostri coloni ritraggono da queste tre grandi istituzioni non c'è bisogno ricordarlo ora; lo si è detto in mille riscontri. Quello che alla Colonia non cesseremo mai di raccomandare è che le appoggi, con i fatti e non con le parole, ogni qual volta l'occasione si presenti propizia per poterlo fare. L'azione rimarrà sempre meritoria, anche se con povero contributo, ed i benefici ne saranno immensi a beneficio della nostra massa in generale.

Chi può fare e non si muove, chi può dare e non dà non ha diritto al nome di buon italiano, non avrebbe alcuna ragione di entrare e venire in mezzo a noi se non in poche circostanze, in determinate circostanze e solo per sentirsi dire sul muso: andate al diavolo!

LE FIGURE PAPAVERICHE NON CI SERVONO, DEGLI EGOISTI E DEGLI IPOCRITI NE ABBIAMO PIENE LE TASCHE; IN COLONIA SI HA BISOGNO DI UOMINI, SOLO DI UOMINI, DI VERI UOMINI.

LA RASSEGNA.

## Voci di protesta per i sicarii

E DI SOLIDARIETA' PER I GALANTUOMINI

La Loggia "Italia No. 77" del l'Ordine Figli d'Italia, nella sua seduta ordinaria del 15 maggio, associandosi alle altre Consorelle di Philadelphia, e dintorni, deliberava una vibrata protesta contro un foglio mercenario, asservito ad una cricca di candidati al fallimento e di strozzini, il quale, in una lettera aperta al Supremo Concilio dell'Ordine Figli d'Italia, tentava intaccare l'onesta del Grande Venerabile della Pennsylvania. Solennemente dichiariamo che Giuseppe Di Silvestro è degno in tutto della carica che riveste e la sua figura è sacra e cara a tutti gli affiliati dell'Ordine, i quali ebbero mille prove della sua onestà e della sua energia spesa in ogni tempo all'incremento della Grande Famiglia.

Plaudiva infine al dignitoso comunicato del Concilio Supremo, riaffermante pubblicamente al Di Silvestro tutta la sua stima e fiducia, con l'incoraggiamento di sempre più perseverare nella sua apprezzata opera di bene a vantaggio della Istituzione.

Il Segretario Archivista  
M. Leone

Phila., Pa., 23 Magg. 1917  
Egregio Direttore de

"La Ragione"  
Nella seduta del 22 corr. l'Assemblea della Società Italiana di M. S. l'Indipendente Americo Vespucci votava un voto di fiducia e simpatia ai Fratelli Giuseppe e Giovanni Di Silvestro, stigmatizzando le volgari e false accuse mosse contro di essi da un giornale locale, che nella risorta vita, ha mostrato sempre di più la sua malvagità indole, e il suo abietto sistema, di falsificare fatti e di denigrare uomini e cose.

Nel pregarvi a dare corso nel vostro giornale alla presente comunicazione, abbiatevi i ringraziamenti miei e della Società che rappresento.

Il Presidente  
Benedetto Oro

Loggia "Altavilla Iripina" N. 219  
Phila., 1.º Giugno 1917

In seduta ordinaria del 27 Maggio u. s., l'assemblea deliberò un voto di fiducia per il nostro Grande Venerabile ed un voto di disprezzo per i suoi nemici, che lo insultano ingiustamente.

Abbiamo alta stima per il Grande Venerabile, come persona privata e come Ufficiale dell'Ordine.

S. Iannantuoni  
Segr. Archivista

Loggia Pasq. Salinardi N. 166  
Phila., 21 Maggio 1917

Mi prego notificarle che la Loggia Pasquale Salinardi N. 166, nella sua ultima seduta ordinaria ad unanimità protestava energicamente, contro quel giornale "ossia quel foglio di carta inservibile" chiamato la Cloaca, mantenuto da persone indegne di chiamarsi italiani (essendo essi austriaci e germanesi) per essersi permesso di pubblicare delle calunnie contro i capi dell'Ordine Figli d'Italia e l'intero Ordine.

Noi della Salinardi, come tutti gli altri fratelli delle Consorelle, non crediamo alle chiacchiere della Cloaca, e, al Grande Venerabile diamo tutto il nostro appoggio e siamo anche pronti a gridare sul viso alle persone che vogliono insultarlo: Quel che siete stati, che siete e che sarete voi, chiamate gli altri!

Per il Venerabile  
Giuseppe Stabile, Segr. Arch.  
2902 Reed Street

Loggia Santo Stefano di Camastra, No. 29

Reading, Pa., 4 Giugno 1917  
Mi prego comunicare con preghiera di trasmettere la presente per essere pubblicata nel Bollettino ufficiale dell'Ordine:

Nell'ultima riunione di maggio, tenuta da questa Loggia, l'Assemblea deliberava ad unanimità, che in conseguenza di una campagna deplorabilissima, iniziata contro il nostro Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro, di affermare che questi è assai a noi caro, perché ha saputo acquistarsi il diritto alla nostra riconoscenza, per la sua rettitudine insuperabile, per avere dato tutte le sue forze, energie e se stesso a pro' del nostro benemerito Ordine. Siamo orgogliosi del nostro Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro. Per tanto questa Loggia Santo Stefano di Camastra No. 29, ad istanza del fratello Antonino Zaffiro, a cui fece eco Matteo Alberti, ha deliberato ad unanimità un voto di fiducia al

nostro Grande Venerabile, protestando energicamente contro coloro che hanno osato e osano indegnamente fare tali attacchi contro il nostro Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro. Questi, per la sua dignità e correttezza ha ben saputo fare, sa fare, saprà fare ed avrà sempre fronte alta su tutto quanto gli concerne, da vero e degno figlio d'Italia, ciò che non può dirsi di taluni altri. Noi non possiamo stare impassibili contro gli attacchi dei codardi.

Il nostro Grande Venerabile merita il rispetto e la fiducia di tutti quanti lo conoscono e che sanno il suo operato. I nostri cuori frementi sono rivolti verso il nostro Rispettabile Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro e accusiamo di tracotanza i suoi nemici.

Paolo Alberti, Ven.  
613 Laurel Street  
Salv. Ciofalo, Segr. Arch.  
278 S. 9th St.

La Loggia Amor di Patria, No. 577 nella sua seduta del 27 dello scorso maggio deliberava, (e il deliberato ci veniva comunicato dal Segretario Camillo Caruso) una energica protesta all'indirizzo, egli dice, di quella gente che tiene le mani insozzate delle truffe in danno dei nostri immigranti, alludendo ai banchisti, ed ora vorrebbe lavarsene con gli attacchi al nostro Grande Venerabile che è il vero Cavaliere della umanità.

Reading, Pa., June 4th 1917.  
Aff. mo Viglione.

Non ho risposto alla tua cartolina perché credevo poter fare da un giorno all'altro una scappatina costi; e per farti una sorpresa non volevo tenerti avvisato.

Intanto siccome per ora gli affari non me lo consentono, mi decido a scriverti e nel contempo provvisoriamente ti unisco Due Dollari che sarai cortese incomodarti di versare all'amministrazione del giornale "La Ragione".

Pregoti farti interprete, presso tutti i collaboratori dell'enciclopedia settimanale, della mia simpatia e solidarietà con loro che sanno così bene e con franchezza mettere alla gogna quei rinnegati che cercano di offuscare la nostra santa istituzione che è quella dell'Ordine Figli d'Italia in America, e che per questo sono divenuti pari alle spie, ai figli di nessuno, ai diffamatori sistematici, e altro non fanno che latrare come cani famelici che mordono alle calcagna.

Saluti fraterni.  
Antonio Zaffiro.

Uniontown, Pa., 4 giugno 1917  
Carissimo amico,  
Unito alla presente vi rimetto un check di \$15.60 per il giornale "La Ragione". Benché mi serra la suddetta somma, spero vorrete accettarla con piacere. Essa va così ripartita: \$8.10 li raccolsi fra i fratelli nella seduta e gli altri \$7.60 furono versati dai sottoscritti fratelli, i quali desiderano il giornale sotto notati indirizzi: V. D'Auria, Uniontown \$1; G. Barbaris, 14 E. Main St. Uniontown \$1; P. D'Auria Uniontown \$1; M. Ianniello 4 Dulnap St. Uniontown \$0; G. Capone 88 S. Gallatin Avenue Uniontown \$0; C. D'Urso Grand St. Uniontown \$0; C. Francescone, Box 86 Lock N. 4 50; Giuseppe Impiccini, Box 41 New Salem, Pa. \$0; Silvio Cantalamessa 148 N. Gallatin Ave. Uniontown \$0; M. Golderisi, Black Stone Bldg. Uniontown \$0; Donato Papa, Box 52 Uniontown \$0; M. Papa, Box 52 Uniontown \$0; Totale \$15.60.

Veramente avrei dovuto fare di più, ma la mancanza di tempo, me lo ha impedito. Mi auguro che questo nuovo giornale sia un vero successo per la difesa dell'Ordine, come pure sia di difesa per i nostri grandi Ufficiali, e specialmente per il nostro caro Grande Venerabile che nulla trascura per il benessere dell'Ordine.

Non è giusto quindi lasciarlo in pasto alla critica degli spioni austriaci.

Avanti sempre "Ragione" per la difesa di onesti lavoratori e per la dispersione della canaglia. Avanti, sempre avanti, ed augurari di splendido trionfo.

Termino col salutare tutti i componenti dell'amministrazione e da parte mia dò a voi un caro e sincero saluto e mi dico vostro dev. mo D'Auria Vincenzino.

P. S. — Ho ricevuto tutti i numeri della Ragione che mi avete spedito. Saluti.